

ACCREDITAMENTO, FORMAZIONE, TRASPARENZA

Sul numero di gennaio di quest'anno *Medico e Bambino* ha pubblicato i risultati di un'inchiesta-lampo, certamente imperfetta per un congenito difetto di selezione, da cui comunque risultava che mediamente il pediatra italiano è abbonato a due riviste scientifiche, dedica alla lettura in medicina almeno due ore al giorno, partecipa a una decina di eventi formativi all'anno, insomma, che far di più è difficile. Probabilmente la situazione è meno felice per la medicina generale. A ogni modo la richiesta di una normativa che sancisse il carattere di diritto/dovere di questa attività per tutti i medici è stata in questi anni una richiesta condivisa, che ha trovato tutti concordi.

Su questo numero l'articolo del dottor Pressato, una tra le persone che più si sono impegnate nelle trattative e nell'elaborazione che hanno condotto alla normativa finale, esprime questa generica e condivisa volontà di un "miglioramento per legge" della professione medica, e dunque la soddisfazione per l'entrata in vigore della fase attuativa della legge, pur con l'indicazione dei problemi irrisolti e della necessità di lavorarci ancora molto per migliorarla. E probabilmente ogni discussione sui principi sarebbe in controtendenza, anche se si sa bene che nulla quanto l'apprendimento dipende dalla motivazione autoctona, e che la motivazione dei crediti è invece una motivazione esterna, quindi debole.

Ma sono passati già alcuni mesi dalla fine della fase sperimentale e dall'entrata del progetto nella fase attuativa; e alcune perplessità stanno emergendo. Sulla rivista "cugina", *Quaderni acp*, escono in questi giorni un editoriale problematico del presidente della ACP, un intervento duro di Giancarlo Biasini sul balzello del Ministro "più crediti ha l'evento, più il provider paghi", balzello che mortifica gli eventi migliori, che sono spesso quelli a più basso costo; e infine un elenco articolato di insoddisfazioni della responsabile della segreteria formativa della ACP, Vitalia Murgia (una vera esperta del processo, in tutti i risvolti e su tutti i versanti): cattivo funzionamento della macchina informatica, tempi lunghi per l'accREDITAMENTO, e conseguente necessità di largo anticipo per la preparazione degli eventi; eventi tempestivamente programmati ma ingiustificatamente non accreditati (probabilmente per mancanza di tempo), impiego (burocratico) di troppe risorse umane per la presentazione e per il rendiconto finale; eccessivo carico per i referee, diseguale competenza formativa degli stessi; impossibilità di valutare "realmente" sia a priori che a posteriori la qualità di un evento, automaticità e immodificabilità di parte del punteggio e, viceversa, eccessivo livello di discrezionalità sul punteggio non automatico.

Senza avere la stessa competenza e la stessa autorevolezza, semplicemente guardandoci intorno, non ci è stato difficile, per altro verso, constatare una scarsa corrispondenza tra la qualità immediatamente percepibile (spesso anche "a priori") di alcuni eventi e il relativo punteggio. Inconvenienti inevitabili, massimamente in Italia? Forse; ma allora sarebbe stato, forse, meglio restare all'automatismo del giudizio (tante ore, tanti crediti) piuttosto che entrare in un sistema valutativo di cui non si è certi non si dice della imparzialità, ma della stessa possibilità di essere imparziali. Come dire

che il meglio potrebbe rivelarsi nemico del bene.

Il sistema dei crediti cambia consistentemente le motivazioni e il valore venale della formazione continua: trasforma un bene soggettivo, il sentirsi professionalmente adeguato, in un bene oggettivo, il credito, anzi in un bene necessario all'esercizio della professione. Ne accentua dunque le caratteristiche di "mercato". E in ogni mercato ci sono interessi, alleanze, convergenze, concorrenza. Le possibilità di monopoli e di distorsione della cultura sono paradossalmente più facili ora che prima. È un mercato complesso (come lo è quello della salute), che non sarà mai possibile rendere del tutto trasparente, ma nel quale la trasparenza è più che mai necessaria.

Nel Mercato c'è chi paga. A carico di chi sarà questo diritto/dovere del medico?

Recentissimamente il Ministro della Salute ha imposto alle Case Farmaceutiche di dimezzare le spese per il sostegno economico ai congressi. Questa limitazione va solo apparentemente in favore dell'indipendenza del sistema. In realtà, rende questo contributo economico più prezioso, più rilevante, proprio perché lo limita, senza abolirlo.

Sarebbe giusto che il compito, e l'onere economico (che esiste, tanto più quanto più seriamente si lavora) restasse alle Regioni; ma forse, allora, alle Regioni potrebbero spettare anche il giudizio e l'accREDITAMENTO di quello che si fa nella Regione per la Regione; e questo renderebbe la fruizione da parte dei medici più facile, sia in termini economici che di organizzazione del lavoro; e renderebbe anche il macchinoso macchinismo della macchina statale più praticabile, limitandola alle manifestazioni sovraregionali.

Ma se le Case Farmaceutiche escono di scena, o ridimensionano (o mascherano diversamente) il loro impegno, le Regioni, già indebitate sul capitolo Sanità, potrebbero rivelarsi recalcitranti ad assumere quest'altra spesa. E allora? Ci saranno meno congressi? Non sarebbe la fine del mondo, anche se in sé questo non è un progresso; ma chi più facilmente si potrà allora assicurare le risorse residue, private o pubbliche che siano, se non le Istituzioni più potenti, che a loro volta sono struttura portante "da una parte" delle Discipline che regolano e controllano la qualità della ECM e, dall'altra, degli organi erogatori?

L'appello alla trasparenza e alla indipendenza della ricerca e anche all'indipendenza dell'informazione medica, pubblicato con speciale evidenza sulle Lettere di questo numero, sposta l'accento su un aspetto meno provinciale del tema, e cioè all'inevitabile complessità dei rapporti tra industria e medicina. È un rapporto naturale, obbligato, inevitabile, poiché non ci sono dubbi sul fatto che il progresso medico, intendiamo quello vero, sia in larghissima misura frutto della ricerca industriale, e che, a sua volta, questa sia sostenuta dal profitto. Ed è anche indubbio che le Riviste, sia le grandi che le piccole, sia quelle che pubblicano lavori originali di interesse mondiale sia quelle che, come la nostra, si occupano di formazione hanno bisogno, come tutta la stampa periodica (e dunque, perché no? anche la ECM), del sostegno pubblicitario dell'Industria.

Proprio per questo, le regole del gioco devono essere chiare, ed è dovere di tutti contribuire al loro rispetto.